

Il governo più potente del mondo ricorre alla serrata per bancarotta. Funzionano i servizi essenziali. Sbarrati musei, monumenti e zoo

La teatrale decisione di Bush in polemica contro la Camera che ha bocciato il suo piano per ridurre il deficit statale

Chiusa anche la Statua della Libertà



Il governo più potente del mondo «chiude» per bancarotta. Bush ha deciso la teatrale serrata per costringere la Camera a ripensare la bocciatura del piano per la riduzione del deficit. Si dice convinto che «l'americano medio» è «più intelligente» e capace di comprendere la necessità di sacrifici dei loro rappresentanti. Ma c'è chi dice che è colpa del «dirigismo» con cui la Casa Bianca ha gestito la cosa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. A rigore avrebbero dovuto mettere il cartello «chiuso per bancarotta». La scritta dice invece «chiusa temporaneamente». Da ieri non si può più visitare la Statua della Libertà a New York. Nella capitale sono chiusi i 13 musei dello Smithsonian, la Library of Congress e il Washington Monument. Non c'è più la guardia al monumento per il Vietnam. Al National Zoo sono state chiuse le «case» dei gorilla, degli elefanti e delle giraffe. «Se gli animali risentono della solitudine possono sempre uscire nei recinti dove si può vedere anche dall'esterno», dice il portavoce dello zoo. Si entra gratis, perché non c'è più nessuno a far pagare il pedaggio, nei Parchi nazionali. È iniziata la «serrata» del governo Usa proclamata da Bush col rifiuto di firmare un'estensione di emergenza della legge finanziaria scaduta alla mezzanotte di venerdì.

Funzionano solo i servizi

«essenziali». Cioè quasi tutti gli altri, perché «nessuno fa piacere che gli si dica che la sua attività non è essenziale», spiega la portavoce delle Dogane a New York. Continueranno a funzionare gli aeroporti, i treni, i servizi sanitari e ovviamente i 3 milioni di «impiegati» del più affollato dei dipartimenti del governo, il Pentagono, compresi i 170.000 uomini inviati nel Golfo persico. Tra le attività cancellate - e c'è chi si chiede invieramente se significa che viene giudicata tra le «inesenziali» - la cerimonia per l'ingresso alla Corte suprema del nuovo giudice David Souter.

Dopo il voto di giovedì notte, con cui la Camera aveva bocciato il piano quinquennale per la riduzione del deficit concordato tra Casa Bianca e gruppi parlamentari, in Europa sarebbero caduti governi. Qui il Presidente, ricorrendo al potere di porre il veto a soluzioni interlocutorie, ha deciso la «serrata» per premere in direzione di un nuovo compromesso. Magari lasciando cadere gli aspetti più impopolari del piano: il maggior costo della mutua e alcuni dei balzelli. Per tutta la giornata di ieri si sono avute frenetiche consultazioni, si è nuovamente riunita la Camera. Hanno tempo fino a martedì, quando riprenderanno le attività a conclusione del lungo ponte per il «Columbus Day». «Serrate» del genere, per il venir meno, in assenza di una legge finanziaria, della ca-



La serrata di Bush coinvolge anche la Statua della Libertà che rimarrà chiusa ai visitatori. Nella foto a sinistra, manifestanti davanti la Casa Bianca

pacità di spendere legalmente i fondi governativi, c'erano già state sotto Reagan nel 1981, nel 1984 e nel 1986. Erano durate al massimo un giorno. Un Bush a tratti furibondo ha ieri auspicato, in una conferenza stampa volente sul prato della Casa Bianca prima di partire per Camp David, che sia possibile raggiungere un nuovo compromesso nelle prossime ore. Ha detto di essere convinto che «l'americano medio» sia «assai più intelligente»

e disposto a comprendere l'esigenza di sacrifici e stangate fiscali dei loro rappresentanti, sia democratici che repubblicani, che hanno affossato l'accordo sui deficit perché timorosi delle reazioni dell'elettorato dinanzi cui si ripresentano di pochi centesimi per la benzina, a nuove tasse sulle auto e certo beni di lusso e a nuovi balzelli per l'assistenza sanitaria e sociale.

Ma fatto sta che un presidente al culmine della sua popolarità, grazie anche alle responsabilità che gli sono state poste sulle spalle dalla crisi nel Golfo, non è riuscito a convincere sulla necessità di un'energica iniziativa per ridurre il deficit, che l'America viva un tantino meno al di sopra dei propri mezzi, malgrado la scorsa settimana abbia rivolto un appello accorato e diretto all'opinione pubblica entrando in tutte le case in diretta tv. Cosa ancora più grave, non è riuscito a convincere nemmeno quelli del proprio partito i cui voti sono stati decisivi nell'affossare la bozza originaria. E c'è chi comincia a dire che è anche colpa sua, se non altro per il «dirigismo» arrogante con cui i suoi collaboratori, il capo di gabinetto Sununu e il responsabile del Bilancio Darrman hanno gestito l'intera operazione, alienando tanti deputati del proprio partito.

Processo per l'omicidio Mendes Tensione in Amazzonia



Clima teso a Xapuri, cittadina dello stato amazzonico di Acre, dove il 25 ottobre comincerà il processo contro gli assassini di Chico Mendes (nella foto), il leader sindacale ed ecologo ucciso nel dicembre del 1988. Normalmente la fase pubblica e finale del processo si esaurisce in poche ore, ma stavolta potrebbe durare qualche giorno. I proprietari terrieri e i loro uomini si stanno organizzando, decisi a impedire che il principale accusato, Darli Alves da Silva, sia condannato, e comunque pronti a farlo evadere se condannato. Darli Alves è considerato il mandante del delitto, eseguito da suo figlio Darci, anche lui in prigione.

Germania: nuovi incidenti a Berlino

Ancora incidenti nella Germania appena unificata. Secondo quanto ha riferito ieri la polizia di Berlino, durante la notte tra giovedì e venerdì una cinquantina di giovani ha compiuto scombinate in diversi quartieri della città, frantumando numerose vetrine di negozi e di banche. Molte automobili sono state danneggiate nel quartiere di Charlottenburg. Gli autori dei disordini sono riusciti a fuggire utilizzando il metro.

Spagna: stroncato giro di prostituzione maschile

La polizia spagnola ha arrestato a Madrid 38 persone accusate di avere organizzato un giro di prostituzione maschile sfruttando ragazzi orfani. Durante l'operazione sono stati liberati sei giovani tra i 15 e 16 anni che venivano costretti a ricevere clienti omosessuali in diversi appartamenti e saune della capitale. Tra gli arrestati anche alcuni funzionari di un orfanotrofo pubblico e 22 cittadini stranieri, soprattutto portoghesi e brasiliani.

Uccisi due albanesi alla frontiera con la Grecia

Secondo un'emittente greca, due cittadini albanesi di origine greca che tentavano di passare clandestinamente in Grecia giovedì scorso, sono stati uccisi da soldati albanesi e i loro cadaveri sono stati esposti in pubblico. Le due vittime sono Antoni Pilo e Dino Sotirak. La stessa emittente ha anche affermato che sei altri albanesi, cinque di religione musulmana e uno di origine greca, hanno varcato la frontiera venerdì mattina dopo un conflitto a fuoco con guardie di frontiera. I sei hanno chiesto asilo politico in Grecia.

Assassinio in Eire È una vendetta dell'Ira?

Le sponde del Lough Neagh, il più grande lago dell'Irlanda del nord, dove si rifugiano gli innamorati della zona, sono state teatro venerdì di un assassinio che ha molte analogie con un identico episodio avvenuto nella stessa zona 15 giorni fa. La vittima di venerdì è un giovane di 19 anni, Denis Carville, ucciso mentre stava con una ragazza in un'auto lungo le sponde del lago. Il giovane, di religione cattolica, è stato ucciso da un uomo che gli ha chiesto quale fosse la sua fede. Una quindicina di giorni fa, uomini dell'Ira avevano ucciso un soldato dell'Ulster defence regiment, anche lui in auto con la fidanzata. Secondo la polizia, con l'assassinio di Carville i lealisti protestanti hanno voluto vendicare la morte del loro soldato.

Ex nazista non potrà entrare in Inghilterra

Un ex nazista tedesco, a suo tempo membro della «gioventù hitleriana», non potrà entrare in Gran Bretagna per ordine del ministro degli Interni britannico. L'uomo, Manfred Roeder, 61 anni, avrebbe dovuto parlare a Londra durante un incontro del partito nazionale britannico. Roeder non potrà essere ammesso in Gran Bretagna «perché la sua presenza non è nell'interesse del pubblico». L'ex nazista è appena uscito di carcere dopo aver scontato otto anni del 13 ai quali era stato condannato per la parte avuta nell'uccisione di due immigrati vietnamiti.

VIRGINIA LOWE

Colombo lascia Kuwait City Evacuata ambasciata italiana Il lungo assedio strema i diplomatici

ROMA. La morsa stretta da Saddam intorno alle ambasciate li ha stretti. Sequestrati da oltre un mese, senza acqua e luce dal 25 agosto scorso, con poche scorte di viveri da centellinare, l'ambasciatore italiano Marco Colombo e il primo segretario Massimo Rustico ieri hanno dovuto abbandonare la sede diplomatica di Kuwait City per rifugiarsi nella residenza di Baghdad. Una capitolazione annunciata. Da quando il dittatore iracheno decise a fare del Kuwait la diciannovesima provincia dell'Irak ha ordinato ai militari iracheni l'assedio delle ambasciate occidentali. Blocchi, come gli altri diplomatici, nella villetta a due piani, Colombo e Rustico hanno resistito fino alla fine mantenendosi in contatto con gli ostaggi italiani prigionieri nel piccolo emirato invaso e con gli altri ambasciatori stranieri. «Negli ultimi giorni, esaurite anche le scorte di acqua e carburante - hanno spiegato alla Farnesina - dopo il rifiuto delle autorità irachene di autorizzare il trasferimento dei due diplomatici italiani nella residenza di un collega comunitario ancora in grado di resistere, è stata decisa la loro uscita dalla sede diplomatica. Ma l'ambasciata italiana resta simbolicamente aperta. E, per ricordarlo senza possibilità di equivoco al rais del Golfo, ieri la Farnesina ha convocato per l'ennesima volta l'ambasciatore iracheno a Roma cogliendo l'occasione per rinnovare le proteste contro le palesi violazioni del diritto internazionale. «La tutela formale degli interessi degli italiani in Kuwait - hanno assicurato al ministro degli Esteri - resta affidata collettivamente alle ambasciate comunitarie dell'emirato ancora in grado di funzionare. Intanto Marco Colombo e Massimo Rustico ieri alle 13,30 locali (11,30 italiane) hanno lasciato Kuwait City con la Thema dell'ambasciata per raggiungere la capitale irachena dove saranno ospitati dall'ambasciatore Franco Tempesta.

L'inviato di Gorbaciov è «meno pessimista» su una soluzione politica Primakov torna a Mosca «soddisfatto» Anche Arafat dichiara: «Sono ottimista»

Misterioso il messaggio di Gorbaciov portato a Saddam, misteriosa la risposta irachena all'iniziativa sovietica. Ma Primakov, l'inviato del presidente sovietico è ripartito ieri da Baghdad. Per i sovietici l'«opzione politica» resta dunque in campo. Saddam dà il via libera alla partenza dei tecnici sovietici. Arafat ad Amman: «Sono ottimista». L'Arabia Saudita richiama l'ambasciatore ad Amman.

BAGHDAD. Primakov, l'uomo di fiducia, l'inviato di Gorbaciov è ripartito ieri da Baghdad «molto soddisfatto». Gli iracheni non hanno spiegato perché, la Tass e le fonti sovietiche hanno fornito notizie con il contagocce. Ma Primakov è uno dei consiglieri più influenti del Cremlino e il suo ottimismo va preso sul serio. Mosca, nei giorni scorsi, aveva caricato di significati la missione ad Amman e Baghdad del consigliere che «parla a nome» di Gorbaciov.

Non resta che considerare le poche notizie filtrate. Primakov, parlando con i giornalisti all'aeroporto della capitale irachena, si è detto «meno pessimista» rispetto al passato per una soluzione pacifica della crisi del Golfo. Questa strada, insomma, per i sovietici, è ancora percorribile.

Primakov, che ha consegnato a Saddam un messaggio di Gorbaciov, ha ripetuto che l'Urss intende favorire una soluzione politica tenendo come punto fermo il ritorno alla status quo ante l'invasione del

Kuwait. E' chiaro che la «soddisfazione» dell'inviato di Gorbaciov non si fonda su una risposta positiva degli iracheni su questo punto essenziale. Saddam deve aver invece prestato maggiore ascolto ad altri argomenti sovietici.

«La soluzione della crisi del Kuwait - ha aggiunto Primakov - dovrebbe, su questa base, dare impulso alla soluzione di altri conflitti nella regione, soprattutto di quello arabo israeliano». Argomenti non lontani da quelli del presidente francese Mitterrand che avevano trovato risposta a Baghdad. E tuttavia la Tass mette ben in chiaro che l'obiettivo sovietico è il ritorno alla situazione preesistente al 2 agosto.

Dagli iracheni nessun commento né su questo punto né sull'insieme delle posizioni sovietiche. Primakov, che era accompagnato dal vice primo ministro Igor Belusov, è tornato a Mosca e ha subito riferito a Gorbaciov sull'esito dei colloqui. Un risultato pratico è stato certo ottenuto. La delegazione sovietica ha infatti avuto assic-

curazioni da Aziz e dallo stesso Saddam sul fatto che non vi sono «motivi politici» che ostacolino la partenza dei tecnici sovietici presenti in Irak.

Un «gruppo» di tecnici dovrebbe lasciare la capitale irachena nei prossimi giorni. Ma l'obiettivo di fondo della missione era un altro: Gorbaciov ha voluto far sentire «prepotentemente» la sua voce in Medio Oriente.

Il presidente sovietico non ha lanciato ultimatum come era successo in passato, ma ha fatto intendere a Saddam che l'Urss vuole spingere a fondo per il ritiro dal Kuwait e l'avvio di negoziati.

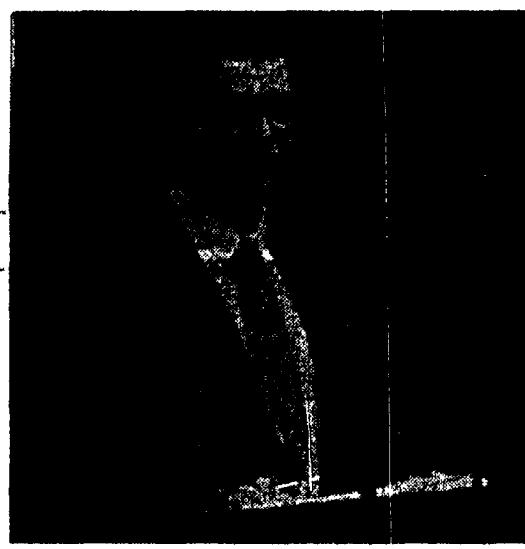
L'Irak per la verità non manda segnali di disponibilità e l'intervento della tribuna dell'Onu del rappresentante di Baghdad mai si concilia con l'ottimismo sovietico. D'altra parte anche Arafat, che ieri sera è giunto ad Amman per incontrarsi con re Hussein di Giordania, si è dichiarato «ottimista, soprattutto dopo i colloqui» avuti a Baghdad con Primakov. Il presidente dell'Olp ha detto che la presenza di forze internazionali in Medio Oriente «imponesse un patrocino internazionale per la soluzione della crisi e che egli non si oppone a tale patrocino».

Intanto le autorità di Baghdad hanno chiesto alle ambasciate inglesi ed irlandesi l'elenco dei cittadini di quel paese che hanno più di cinquantacinque anni di età e che risie-

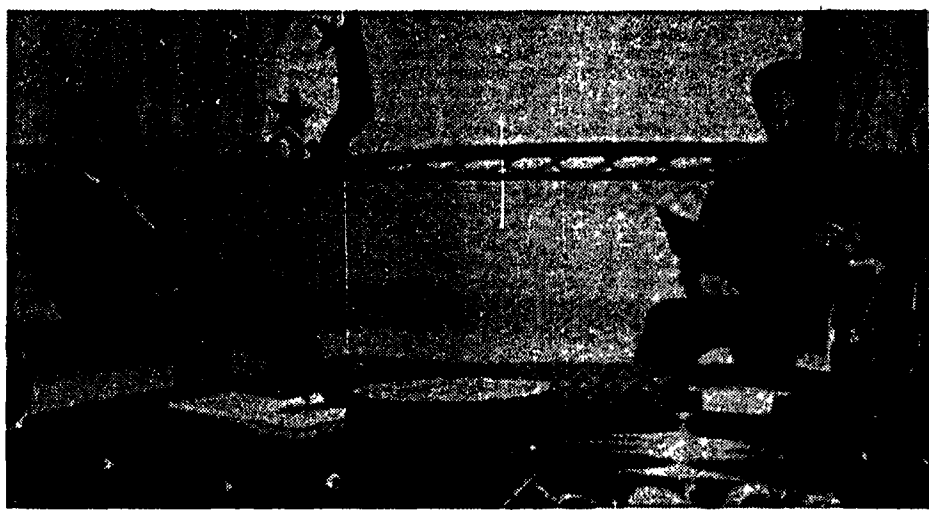
re acqua e elettricità. Nel «difficile» intreccio di rapporti tra i paesi arabi c'è intanto da registrare un nuovo deterioramento delle già difficili relazioni tra Arabia Saudita e Giordania. Il 25 settembre scorso re Hussein aveva infatti richiamato il proprio ambasciatore a Riyad in segno di protesta per l'espulsione di diplomatici giordani dall'Arabia Saudita. Ieri Riyad ha fatto altrettanto richiamando in patria l'ambasciatore Mohammed Fahd al Issa.

Dall'Irak partiranno quanto prima due dei quattro funzionari inglesi rimasti nell'ambasciata britannica di Kuwait City. La decisione è stata determinata dalla necessità di far durare più a lungo possibile le provviste della residenza cui i soldati iracheni fanno manca-

re acqua e elettricità. Nel «difficile» intreccio di rapporti tra i paesi arabi c'è intanto da registrare un nuovo deterioramento delle già difficili relazioni tra Arabia Saudita e Giordania. Il 25 settembre scorso re Hussein aveva infatti richiamato il proprio ambasciatore a Riyad in segno di protesta per l'espulsione di diplomatici giordani dall'Arabia Saudita. Ieri Riyad ha fatto altrettanto richiamando in patria l'ambasciatore Mohammed Fahd al Issa.



Il presidente Saddam Hussein a colloquio con Yevgeny Primakov, membro della presidenza del Soviet Supremo dell'Urss. Nella foto sopra, l'ambasciatore iracheno mentre parla all'assemblea generale dell'Onu



Nei «mugugni» del suk il polso degli umori di Damasco

Unità militari schierate contro l'Irak in Arabia Saudita; trentamila soldati in Libano; un fronte potenzialmente sempre aperto verso Israele: l'impegno della Siria, in questa fase della crisi del Golfo, è a tutto campo e non solo sul terreno militare, come dimostrano il dialogo con gli Usa e il rilancio dei rapporti con Teheran. Ma nelle vie di Damasco gli umori non vanno tutti in questa direzione.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

DAMASCO. Lunedì scorso, anniversario della nascita del profeta Maometto, il presidente siriano Hafez al Assad si è recato in forma solenne alla moschea degli Omayyadi, la più importante della capitale e una delle più rinomate del mondo arabo (non solo per i musulmani: all'interno è ospitata la tomba di San Giovanni Battista, che si vuole fosse nat-

ivo di queste parti). L'avvenimento non è di per sé eccezionale: Assad si reca alla grande moschea, nel cuore dello splendido suk della capitale, due o tre volte all'anno; quello che è apparso invece eccezionale, a sentire i racconti raccolti sul posto l'indomani, è stato l'apparato di sicurezza, decisamente superiore ai soliti e dotato per la prima volta

mi si assicura - di «copertura antiaerea». E', con tutta evidenza, un segno dei tempi che corrono e una fra le tante conseguenze della scelta di campo fatta da Assad, non solo e non tanto mettendosi contro Saddam - il che è del tutto normale, data la ventennale inimicizia fra le due anime del partito Baas e fra i loro leader - quanto mandando le sue truppe in Arabia Saudita, a fianco e in evidente coordinamento (anche se non formale) con il corpo di spedizione americano, oltre che con i contingenti dei regimi «moderati» (ma la vox populi nelle vie del suk direbbe piuttosto reazionari) dell'Egitto, del Marocco e, ovviamente, della stessa Arabia Saudita e mentre le forze siriane sono già impegnate su due altri scacchieri, in Libano e di fronte a Israele. Il tutto, aggiun-

ge con una smorfia un giovane palestinese, per difendere un Emiro assolutista ingrassato dal petrolio «mentre per difendere noi, quando Israele ci ha invasi e scacciati dalla nostra terra, nessuno si è mosso». Gli astanti fanno cenni di assenso, mostrando di condividere, nella sostanza, le affermazioni di chi potrebbe, proprio in quanto palestinese, essere considerato «di parte».

Simpatie dunque per Saddam Hussein, in contrasto con la linea ufficiale del regime? La conclusione sarebbe azzardata e schematica, anche se contiene indubbiamente qualche elemento di verità. Il suk è un po' il polso degli stati d'animo della gente, per il brulicare di umanità che vi si ritrova e per la presenza nelle sue vie di un po' di tutti gli strati sociali, oltre che di quella classe commer-

ciata minuta che è da sempre la spina dorsale dei grandi centri urbani del Medio Oriente e la prima cassa di risonanza degli alti e bassi della vita quotidiana. Fuori del suk è diverso: la città ostenta il suo volto moderno, ordinato, di capitale in continua espansione urbanistica, con un traffico intensissimo ma scorrevole e un aspetto di quasi ostentata normalità, direi quasi di indifferenza per le tensioni che si agitano subito al di là dei confini. Anche nel suk l'atmosfera è tranquilla, apparentemente quella di sempre, né si ha l'impressione - malgrado le lamenti ufficiali e non - che la crisi abbia avuto, almeno finora, vistose conseguenze di carattere economico, se non forse per il drastico calo delle presenze turistiche. Ma qui, magari seduti in una bottega di

radici anche qui, come in tutto il mondo arabo, e che si intreccia con il tradizionale mugugno contro il regime. Ma di qui a una aperta o massiccia opposizione alla politica attuale di Assad ce ne corre, tanto più che l'Irak di Saddam Hussein non può certo essere un punto di riferimento. E le notizie, circolate all'estero, di manifestazioni e scontri con vittime in alcune località del nord, vicino al confine iracheno, mi vengono smentite in tono convinto anche da fonti diplomatiche occidentali.

Assad può dunque portare avanti il suo impegno a tutto campo, politico e militare, con relativa tranquillità. Ma un occhio attento in casa non guasta; e a vent'anni esatti dalla sua ascesa al potere (novembre 1970) il «rais» ne è certo ben cosciente.

Assad può dunque portare avanti il suo impegno a tutto campo, politico e militare, con relativa tranquillità. Ma un occhio attento in casa non guasta; e a vent'anni esatti dalla sua ascesa al potere (novembre 1970) il «rais» ne è certo ben cosciente.